

Card. Stanisław Dziwisz
Arcivescovo di Cracovia

**INCONTRO INTERNAZIONALE SULLE GMG “RIO 2013 - CRACOVIA
2016”**

**IL SIGNIFICATO DELLA GMG PER LA DIOCESI DI
CRACOVIA**

11 aprile 2014

1. Ogni città e ogni diocesi che, in questi trent'anni, sono state toccate dall'evento della Giornata Mondiale dei Giovani ne sono uscite trasformate. È la testimonianza che facilmente si può raccogliere da qualsiasi protagonista di questi svariati eventi. Impossibile infatti ospitare una Gmg e uscirne indenni: non dico in termini logistici, ma spirituali, pastorali, culturali. Ogni volta è un balzo in avanti che la gioventù del mondo imprime alla nazione e alla città che li ospita: è il loro immancabile dono. In due direzioni: è il contesto pastorale e sociale che riceve una scossa, un segno indelebile. Ma è anche l'esperienza in sé delle Gmg che resta di volta in volta intaccata dall'interpretazione che di essa viene fatta in una determinata cultura. Ogni volta la Giornata mondiale dei Giovani risorge come inedita: è sempre se stessa ma con i connotati della terra che la ospita. L'esperienza delle Gmg oggi si presenta come un prisma, le cui singole facce coincidono con le diverse celebrazioni, una rassegna magica dentro la quale ci si perde per l'incanto che suscita.

2. Ebbene, questo fenomeno si riproporrà - ne siamo certi - anche in occasione della prossima Gmg di Cracovia, grazie all'abbrivio che le viene dalla felicissima e originale esperienza che è stata fatta a Rio de Janeiro, del cui successo non possiamo non felicitarci ancora una volta con i nostri amici e fratelli brasiliani, e loro Pastori. Per quel che ci riguarda, avvertiamo fin d'ora che la Gmg del 2016 non sarà solo - come ogni volta - un appuntamento

storico, ma sarà anche del tutto singolare, forse è il caso di dire: speciale.

Il movimento iniziato a Roma nel 1984 e che ha pellegrinato per tutto il mondo, toccando i singoli continenti, arriva ora nella città in cui, in un certo senso, tutto nel mistero di Dio è realmente cominciato. Fa tappa cioè nella terra in cui l'ideatore delle Gmg - il papa santo Giovanni Paolo II - è stato a sua volta giovane, un giovane necessariamente serio ed impegnato come i tempi difficili esigevano. Lì è fermentata la sua vocazione. Lì è diventato sacerdote e ha imparato ad amare i giovani, a stare con loro, a camminare insieme a loro, a portarsi con loro sulle montagne, a convivere e ad ascoltarli. Ne ha intuito la profezia, per quanto sacrificata dentro l'oppressione ideologica; anzi proprio guardando attraverso questo schiacciamento, Karol Wojtyla ha visto il fondo dell'annichilimento umano, e ha potuto immaginare i sentieri alternativi del riscatto di ogni soggettività giovanile. Se le Gmg hanno delle radici, dei filamenti profondi, questi pescano nell'humus storico e culturale della terra in cui presto saremo lieti - a nome suo - di accogliervi.

3. La prossima Gmg arriva a Cracovia all'indomani della canonizzazione del suo ideatore: sarà la prima Gmg che godrà della protezione di san Giovanni Paolo II. Un Santo giovane, canonizzato a nove anni dalla sua piissima morte; un Santo richiesto tale alla Chiesa dai giovani (chi può dimenticare quel "Santo subito" a gran voce invocato nel giorno delle esequie?); un Santo che è stato contemporaneo alla maggior parte degli uomini e delle donne oggi viventi. Sì, un Santo giovane per i giovani anzitutto.

Difficile qui sottrarsi all'emozione delle coincidenze, sotto le quali siamo autorizzati a scorgere il filo tenace della Provvidenza di Dio che conduce i nostri passi oltre la casualità, verso sintesi misteriosamente convergenti. E difficile è pure resistere alla domanda: che peso hanno avuto i giovani nell'itinerario di personale maturazione di questo Santo, loro che sono accorsi fin sotto la finestra del palazzo apostolica per accompagnarne il transito, e fargli aprire le porte del Redentore? E inoltre: che incidenza hanno assunto le stesse Giornate mondiali della Gioventù,

grazie al loro profilo apostolico e missionario, nell'inverare le virtù di questo Pontefice di Dio? Ebbene, non si potrà resistere a quello che sembra fin d'ora il carattere più marcato della prossima Gmg: l'ideale della santità. Tutto nella vita di un cristiano congiura verso questo obiettivo: la santità non è ammassamento, è riuscita. Non è sottrazione, è sovrappiù. Non è rinuncia, ma il sì più grande.

Giovanni Paolo II, con la sua esistenza, appare come il manifesto vivente di questa santità attraente. Egli ha mostrato alla storia odierna come si può essere contemporanei al mondo e, ad un tempo, fissi in Dio. E come questa gemmazione dello spirito sia un modo intenso e profondo e saporoso di attraversare meritevolmente l'unica vita terrena che ci è dato di vivere. Sì, il primo significato della Gmg di Cracovia non può non essere la proposta dell'ideale storico-concreto della santità accessibile a tutti e a ciascuno, e accessibile ai giovani in particolare. Essa anzi è progetto che si attaglia particolarmente a loro, perché i giovani più degli altri osano denunciare la nausea e la noia di certa esistenza, e dunque a riconoscere che l'unica vera tristezza è quella di non essere santi.

4. Con ciò noi desideriamo tornare alla fonte ispiratrice delle Gmg. Nessuno può dimenticare che all'inizio non c'era un progetto stabilito e definito in ogni dettaglio. C'è stata un'intuizione, quella di concludere l'Anno Santo speciale della Redenzione con un incontro dei giovani, la domenica delle Palme. Fu l'occasione in cui accanto all'altare fu issata per la prima volta, per volontà del Papa, una nuda croce di semplice legno. Quella croce che ancora vive, dopo aver attraversato i decenni e gli oceani, ed essere diventata una sorta di sacramentale, che rende immanente in un luogo preciso la somma delle aspirazioni giovanili che alla sua ombra sono state formulate nell'arco degli ultimi trent'anni. Per la verità, il Papa desiderava che quell'evento incentrato sul perdono e sulla misericordia non si concludesse affatto e, arrivato al proprio termine cronologico, rimanesse in realtà aperto, diventando l'incipit di un tempo nuovo. E chi poteva avere come protagonisti, questo tempo nuovo, se non i giovani?

Scriverà Giovanni Paolo II nella lettera di auguri pubblicata in occasione dell'Anno internazionale della gioventù (un testo non

superato, che sarebbe bello ristampare oggi in tutte le lingue): “Se l’uomo è la fondamentale ed insieme quotidiana via della Chiesa, allora si comprende bene perché la Chiesa attribuisca una speciale importanza al periodo della giovinezza come ad una tappa-chiave della vita di ogni uomo. Voi giovani – continuava – incarnate appunto questa giovinezza: voi siete la giovinezza delle nazioni e delle società, la giovinezza di ogni famiglia e dell’intera umanità; voi siete anche la giovinezza della Chiesa. Tutti guardiamo in direzione vostra, poiché noi tutti, grazie a voi, in un certo senso ridiventiamo di continuo giovani. Pertanto la vostra giovinezza non è solo proprietà vostra, proprietà personale o di una generazione: essa appartiene al complesso di quello spazio che ogni uomo percorre nell’itinerario della sua vita, ed è al tempo stesso un bene speciale per tutti. È un bene dell’umanità stessa”.

Ecco qui condensata l’idea alta di papa Giovanni Paolo circa i giovani. Da questa sua consapevolezza maturata negli anni spuntò la prima convocazione del Papa ai giovani di Roma e del mondo. Era un invito che umanamente non si sapeva come sarebbe stato accolto, e non mancarono gli scettici e i perplessi. Ma la risposta superò ogni attesa: non si era mai visto negli ultimi decenni un simile raduno di giovani nel segno della fede. Fu una sorpresa, una rivelazione. Da quell’esito scenico fiorì una scelta strategica. I giovani cercavano espressione, chiedevano attenzione. Bussavano alla Chiesa, perché essa li aiutasse a bussare al mondo. Dopo l’exploit del ’68, con le sue mitologie e le sue vaghezze, a cui seguì presto una sorta di desertificazione che riportò i giovani nuovamente ai margini, ecco che c’era bisogno di qualcuno che li chiamasse di nuovo in causa. Li convocasse. Dicesse loro che meritano fiducia. E che hanno delle cose da dire al mondo.

Nacquero così le Gmg: i giovani ci sono, sono importanti, in ogni generazione hanno una parola inedita da svelare, senza la quale l’umanità non progredisce. Ecco, tornare – come ci è d’obbligo – alle origini dell’evento significa ripuntare al cento per cento sui giovani: loro sono il nostro “capitale umano”. Loro e il Papa: dopo Giovanni Paolo, dopo Benedetto, ecco Francesco, la stessa freschezza, la stessa *parresìa*. Loro, i giovani, e il Papa, in

un'alleanza inscindibile, oggi come trent'anni fa, un'alleanza che è profezia davanti al mondo e alla storia.

5. “Date a Dio il diritto di parlarvi”: così esortava Giovanni Paolo II, identificando nello spazio di ogni singola Gmg un'occasione speciale grazie alla quale il Signore parla al cuore dei giovani, e attraverso loro trasmette una carezza all'umanità. “Date a Dio il diritto di parlarvi”: è un invito - a ben considerare - perentorio, e in qualche modo ultimativo. Giovanni Paolo amava i giovani ma non li trattava da bambini, non li coccolava con le nenie. Non li lusingava con facili promesse. La spensierata rimozione di Dio che facilmente viene tentata in questa nostra epoca è faccenda tremendamente seria, che impoverisce tragicamente le persone. Papa Wojtyla non si rassegnava a questo impoverimento antropologico: aveva visto gli esiti dello sradicamento del senso di Dio nella vita delle città e dei popoli. Quella era la vera alienazione. Poi aveva visto i risultati della secolarizzazione dell'abbondanza. Non voleva però che le si considerasse condizioni senza vie di uscita. Proprio quando la notte sembra più nera, l'alba in realtà si avvicina. È ciò che è avvenuto nei regimi dell'Est: quando tutto sembrava congelato e assiderato, come quando in Occidente si pensava che il progresso sarebbe stato inevitabilmente senza Dio, papa Giovanni Paolo alzò dalla scalinata di San Pietro la sua croce pastorale, la elevò alzando al massimo le sue braccia, e la sventolò come fosse uno stendardo: “Aprite, anzi spalancate le porte a Cristo”. Ecco, il condensato della sua idea circa il mondo e la storia.

La secolarizzazione non è un esito fatale e irreversibile. Non necessariamente il mondo e la storia, i giovani e la cultura si affrancheranno da Dio. Come ogni mela, di qualunque tipo, ha un *picciolo* che prova la propria origine dall'albero, così ogni persona, ogni giovane ha in sé il segno incancellabile della propria derivazione divina. Che è anche la propria destinazione. Solo all'interno di questa dialettica egli può essere davvero felice. È ciò che Giovanni Paolo II ha detto e ridetto ai giovani del mondo, inaugurando col suo pontificato una stagione di risveglio religioso. Ed è quanto è tornato a dire in occasione dei suoi funerali, e poi della sua beatificazione e che ripeterà - ne siamo certi - in

occasione della sua canonizzazione. *Dio c'è, ed è la misura intera dell'uomo, il suo destino, la sua felicità.*

Qui si apre il solco pastorale su cui opereremo in vista della prossima Gmg: rimettere in moto le parrocchie, far uscire i movimenti ecclesiali da se stessi, incontrare i giovani che sono fuori dai nostri ambienti, privilegiare tra essi i più poveri, creare familiarità tra i vescovi e i giovani, dare una scossa alle vocazioni, imprimere un'impronta cristiana sull'atmosfera della nostra epoca... Così intendiamo onorare il grande Papa, che oggi sappiamo essere un grande Santo. Non dimentichiamo che il miracolo «riconosciuto», che ha aperto la strada della canonizzazione, è avvenuto la sera stessa della beatificazione, il 1° maggio 2011: come a dire che Dio era impaziente di elevare questo Suo Uomo nella gloria, a consolazione dell'umanità. E fra tutti, a esultanza dei giovani. Grazie.